

01401

17

**DRAMMI
PER MUSICA**

dal Rinuccini allo Zeno

A CURA DI
ANDREA DELLA CORTE

Volume primo

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

1858

GIOVE (*aperto il cielo*)

Dopo trionfi e palme,
dopo sospiri e pianti
riposate felici, o ben nat'ahme.
Sovra le sfere erranti,
sovra le stelle e 'l sole
seggio v'attende, o mia diletta prole.

BACCO

Ne l'eterno sereno
meco raccolta, entro gli eterrei scanni,
lieta vedrai, colmo d'ambrosia il seno,
sotto l'immortal piè correre gli anni.
Ivi, tra' sommi Dei de l'alto coro,
le più lucide stelle
faran del tuo bel crin ghirland'a l'oro:
gloriosa mercè d'alma che sprezza,
III5. per celeste desio, mortal bellezza.

« Durò la rappresentazione di questa Favola lo spazio di due ore e mezza... »

FINE DELL'« ARIANNA »

ALESSANDRO STRIGGIO

LA FAVOLA D'ORFEO

Intonata da Claudio Monteverdi, *La favola d'Orfeo*, di cui il libretto, « Favola in musica », dedicato da Alessandro Striggio junior a Francesco Gonzaga, venne stampato nel 1607, fu in quello stesso anno, ma si ignora il giorno, eseguita durante il carnevale a Mantova nell'Accademia degli Invaghiti, e ripetuta nel teatro di corte il 24 febbraio e il 1° marzo 1607.

PROLOGO

LA MUSICA

Dal mio Permessò amato a voi ne vegno,
incolti Eroï, sangue gentili di Regi,
di cui narra la Fama eccelsi pregi,
ne giunge al ver perch'è tropp'alto il segno.

5. Io la Musica son, ch'a i dolci accenti
so far tranquillo ogni turbato core,
et or di nobil ira et or d'amore
posso infiammar le più gelate menti.

Handwritten signature

10. Io su cetera d'òr cantando soglio
mortal orecchia lusingar talora,
e in guisa tal de l'armonia sonora
de le rote del ciel più l'alme invoglio.

Handwritten signature

15. Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,
d'Orfeo che trasse al suo cantar le fere,
e servo fe' l'Inferno a sue preghiere,
gloria immortal di Pindo e d'Ellicona.

20. Or mentre i canti alterno or lieti, or mesti,
non si mova augellin fra queste piante,
né s'oda in queste rive onda sonante,
et ogni auretta in suo cammin s'arresti.

Handwritten signature

L' O R F E O

FAVOLA IN MUSICA

DA CLAUDIO MONTEVERDI

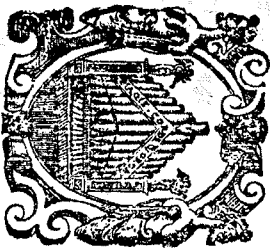
RAPPRESENTATA IN MANTOVA

l'anno 1607. & nuovamente data in luce.

AL SERENISSIMO SIGNOR

D. FRANCESCO GONZAGA

Principe di Mantova, & di Montefano, &c.



In Venezia Appresso Ricciardo Amadino.

M D C I X.

Frontespizio de *La favola d'Orfeo* di Alessandro Striggio

(Venezia, Ricciardo Amadino, 1609).

ATTO PRIMO

PASTORE

- In questo lieto e fortunato giorno
c'ha posto fine a gli amorosi affanni
del nostro Semideo, cantiam, pastori,
con sì soavi accenti
25. che sien degni d'Orfeo nostri concenti.

- Oggi fatt'è pietosa
l'alma già sì sdegnosa
de la bella Euridice;
oggi fatt'è felice
30. Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto
per queste selve ha sospirato e pianto.

- Dunque in sì lieto e fortunato giorno
c'ha posto fine a gli amorosi affanni
del nostro Semideo, cantiam, pastori,
35. con sì soavi accenti
che sien degni d'Orfeo nostri concenti.

CORO

- Vieni, Imeneo, deli, vieni,
e la tua face ardente
sia quasi un sol nascente
40. ch'apporti a questi amanti i dì sereni,

e lunge omai disombre
de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

NINFA

Muse, onor di Parnaso, amor del Cielo
gentil conforto a sconcolato core,

45. vostre cetre sonore

squarcino d'ogni nube il fosco velo;

e mentre oggi propizio al vostro Orfeo
invochiamo Imeneo,

su ben temprate corde

50. co'l vostro suon nostr'armonia s'accorde.

CORO

Lasciate i monti,

lasciate i fonti,

ninfe vezzose e liete

e in questi prati

a i balli usati

leggiate il piè rendete.

4a
4a
4b
4c
4c
4c
6e

Qui miri il sole

vostre carole

più vaghe assai di quelle

60. ond'a la luna,

a l'aria bruna,

danzano in ciel le stelle.

Poi che bei fiori

per voi s'onori

65. di queste amanti il crine,

ch'or de i martiri

de i lor desiri

godon beati il fine.

PASTORE

70. Ma tu, gentil cantor, s'a' tuoi lamenti
già fèsti lagrimar queste campagne,

perch'or al suon de la famosa cetra

non fai teco gioir le valli e i poggi?

Sia testimon del core

qualche lieta canzon che detti Amore.

ORFEO

75. Rosa del ciel, gemma del giorno, e degna

prole di lui che l'universo affrena,

sol, ch'il tutto circondi e 'l tutto miri,

da gli stellanti giri,

dimmi, vedesti mai

80. alcun di me più fortunato amante?

Fu ben felice il giorno,

mio ben, che pria ti vidi,

e più felice l'ora

che per te sospirai,

85. perch'al mio sospirar tu sospirasti:

felicissimo il punto

che la candida mano

pegno di pura fede a me porgesti!

Se tanti cori avessi

90. quant'occhi ha il ciel sereno e quante chiome

sogliono i colli aver l'Aprile e 'l Maggio,

colmi si farien tutti e traboccanti

di quel piacer ch'oggi mi fa contento.

EURDICE

Io non dirò qual sia

95. nel tuo gioire, Orfeo, la gioia mia,

ché non ho meco il core

ma teco stassi in compagnia d'Amore;

chiedilo dunque a lui s'intender brami
quanto lieta i' gioisca e quanto t'ami.

Coro di pastori

100. Lasciate i monti,
lasciate i fonti,
ninfe vezzose e liete,
e in questi prati
a i balli usati
leggadro il piè rendete.

- Qui miri il sole
vostre carole
più vaghe assai di quelle
ond'a la Luna,
a l'aria bruna,
danzano in ciel le stelle.

Coro di ninfe

115. Vieni, Imeneo, deh, vieni,
e la tua pace ardente
sia quasi un sol nascente
ch'apporti a questi amanti i di sereni,
e lunge omai disombre
de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

PASTORE

120. Ma s'il nostro gioir dal Ciel deriva,
com'è dal Ciel ciò che qua giù n'incontra,
giusto è ben che divoti
gli offriamo incensi e voti.
Dunque al tempio ciascun rivolga i passi
a pregar lui ne la cui destra è il mondo,
che lungamente il nostro ben conservi.

CORO

125. *flura*
Alcun non sia che disperato in preda
si doni al duol, benché talor n'assaglia
possente sì che nostra vita infora. *bedel du*

130. *flura*
Ché, poiché nembo rio gravido il seno
d'atra tempesta inorridito ha il mondo,
dispiega il ciel più chiaro i rai lucenti,
e dopo l'aspro gel del verno ignudo
veste di fior la Primavera i campi.

135. *flura*
Orfeo, di cui pur dianzi
furon cibo i sospir, bevanda il pianto,
oggi felice è tanto
che nulla è più che da bramar gli avanzi.
Ma perché tal gioire

140. *flura*
dopo tanto morire? Eterni Numi,
vostr'opre eccelse occhio mortal non vede *bedel*
ché splendente caligine li adombra;

145. *flura*
pur, se lece spiegar pensiero interno
sol per cangiarlo ove l'error si scopra,
diren che in questa guisa,
mentre i voti d'Orfeo seconda il cielo,
prova vuol far di sua virtù più certa:
ch'il soffrir le miserie è picciol prego,
ma 'l cortese girar di sorte amica
suol dal dritto cammin traviare l'alme. *bedel*
150. Oro così per foco è più pregiato;
combattuto valore
godrà così di più sublime onore.

*nicht bedel
Ric' di pastori
E mi diceo aird
zum Wohlgegnen*

ATTO SECONDO

ORFEO

Ecco pur ch'a voi ritorno
care selve e piagge amate,
da quel sol fatte beate
155. per cui sol mie notti han giorno.

PASTORE

Mira ch'a sé n'alletta
l'ombra, Orfeo, di que' faggi
or ch'infocati raggi
Febo dal ciel saetta.

160. Su quelle erbose sponde
posiamci e 'n varii modi
ciascun sua voce snodi
al mormorio de l'onde.

Due PASTORI

165. In questo prato adorno
ogni selvaggio Nume
sovente ha per costume
di far lieto soggiorno.

Qui Pan, dio dei Pastori,
s'udi talor dolente

170. rimembrar dolcemente
suoi sventurati amori.

Qui le Napee vezzose
(schiera sempre fiorita)
con le candide dita
175. fûr viste a coglier rose.

CORO

Dunque fa degni, Orfeo,
del suon de l'aura lira
questi campi ove spira
aura d'odor Sabeo.

ORFEO

180. Vi ricorda, o boschi ombrosi,
de' miei lunghi aspri tormenti,
quando i sassi a' miei lamenti
rispondean, fatti pietosi?

Dite, allor non vi sembrai
185. piû d'ogni altro sconcolato?
Or fortuna ha stîl cangiato
ed ha vòlti in festa i guai.

Viissi già mesto e dolente,
or gioisco, e quegli affanni
190. che sofferti ho per tant'anni
fan piû caro il ben presente.

Sol per te, bella Euridice,
benedico il mio tormento,
dopo 'l duol vie piû contento,
195. dopo 'l mal vie piû felice.

PASTORE

Mira, deh mira, Orfeo, che d'ogni intorno
ride il bosco e ride il prato,
segui pur co 'l plettro aurato
d'addolcir l'aria in sì beato giorno.

(SILVIA) *messaggiera*

200. Ahi caso acerbol! ahi fato empio e crudele!
ahi stelle ingiuriose, ahi cielo avaro!

PASTORE

Qual suon dolente il lieto di perturba?

(SILVIA) *messaggiera*

Lassa, dunque debb'io,
mentre Orfeo con sue note il ciel consola
205. con le parole mie passargli il core?

PASTORE

Questa è Silvia gentile,
dolcissima compagna
de la bella Euridice; oh quanto è in vista
dolorosal or che fia? Deh, sommi dei,
210. non torcete da noi benigni il guardo.

(SILVIA) *messaggiera*

Pastor, lasciate il canto,
ch'ogni nostra allegrezza in doglia è volta.

ORFEO

Donde vieni? ove vai? Ninfa, che portiti?

(SILVIA) *messaggiera*

215. A te ne vengo, Orfeo,
messaggiera infelice
di caso più infelice e più funestol
La tua bella, Euridice...
La tua diletta sposa è mortal!

ORFEO

Ohimè che odo? Ohimè.

(SILVIA) *messaggiera*

220. In un fiorito prato
con l'altre sue compagne
giva cogliendo fori
per farne una ghirlanda a le tue chiome,
quando angue insidioso,
ch'era fra l'erba ascoso,
le punse un piè con velenoso dente:
ed ecco immantamente
scolorirsi il bel viso e ne' suoi lumi
sparir que' lampi, ond'ella al sol fea scorno.
230. Allor noi tutte sbigottite e meste
le fummo intorno, richiamar tentando
gli spiriti in lei smarriti
con l'onda fresca e coi possenti carni,
ma nulla valse, ah! lassal
ch'ella i languidi lumi alquanto aprendo,
e te chiamando Orfeo,
dopo un grave sospiro
spirò fra queste braccia, ed io rimasi
piena il cor di pietate e di spavento.

PASTORE (*primo*)

240. Ahi caso acerbo, ah! fato empio e crudele!
ahi stelle ingiuriose, ah! cielo avaro!

PASTORE (*secondo*)

A l'amara novella
rassembra l'infelice un muto sasso,
che per troppo dolor non può dolersi.

PASTORE (*primo*)

245. Ahi ben avrebbe un cor di tigre o d'orsa
chi non sentisse del tuo mal pietate,
pivo d'ogni tuo ben, misero amante!

ORFEO

250. Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?
Tu se', tu se' pur ita
per mai più non tornare, ed io rimango?
No, che se i versi alcuna cosa ponno
r'andrò sicuro a' più profondi abissi,
e intenerito il cor del Re de l'Ombre
meco trarrotti a riveder le stelle
o se ciò negherammi empio destino
rimarrò teco in compagnia di morte,
a dio, terra; a dio, cielo; e sole, a dio.

CORO

260. Ahi caso acerbo, ah! fato empio e crudele!
ahi stelle ingiuriose, ah! cielo avaro!
Non si fidi uom mortale
di ben caduco e frale
che tosto fugge, e spesso
a gran salita il precipizio è presso.

(SILVIA) *messaggiera*

265. Ma io ch' in questa lingua
ho portato il coltello
c'ha svenata d'Orfeo l'anima amante,
odiosa a i pastori et a le ninfe,
odiosa a me stessa, ove m'ascondo?
Nottola infausta, il sole
fuggirò sempre e in solitario speco
menerò vita al mio dolor conforme.

CORO

275. Chi ne consola, ah! lassi?
O pur chi ne concede
ne gli occhi un vivo fonte
da poter lagrimar come conviensi
in questo mesto giorno,
quanto più lieto già, tant'or più mesto?
Oggi turbo crudele
i due lumi maggiori
di queste nostre selve,
Euridice et Orfeo,
l'una punta da l'anguie,
l'altro dal duol trafitto, ah! lassi, ha spenti.
285. Ah! caso acerbo, ah! fato empio e crudele!
ah! stelle ingiuriose, ah! cielo avaro!

290. Ma dove, ah, dove or sono
de la misera Ninfa
le belle e fredde membra,
che per suo degno albergo
quella bell'alma elesse
295. ch'oggi è partita in su 'l fiorir de' giorni?
Andiam, pastori, andiam
pietosi a ritrovarle,
e di lagrime amare
il dovuto tributo

per noi si paghi almeno al corpo esangue.
Ah! caso acerbo, ah! fato empio e crudele!
ah! stelle ingiuriose, ah! cielo avaro!

300. Ma qual funebre pompa
degn'a fra d'Euridice?
Portino il gran feretro
le Grazie in veste nera,
e con lor chionne sparse
le Muse sconsolate
305. l'accompagnin cantando
con flebil voce i suoi passati pregi.
Di nubi il Ciel si cinga
e con oscura pioggia
310. pianga sopra il sepolcro:
e poich'egli avrà pianto
languida luce spieghi,
e lampada funesta
sia di sì nobil tomba il sol dolente.
315. Ah! caso acerbo, ah! fato empio e crudele!
ah! stelle ingiuriose, ah! cielo avaro!

(Qui si muta la scena).

ATTO TERZO

ORFEO

Scorto da te, mio Nume,
speranza, unico bene
de' gli afflitti mortali, omai son giunto

320. a questi regni tenebroosi e mesti
dove raggio di sol giammai non giunse.

Tu, mia compagna e duce,
per così strane e sconosciute vie
reggesti il passo debile e tremante,
ond'oggi ancora spero
325. di riveder quelle beate luci
che sole a gli occhi miei portano il giorno.

SPERANZA

Ecco l'atra palude, ecco il nocchiero
che trae gli spirti ignudi a l'altra sponda,
dov'ha Pluton de l'ombre il vasto impero.

330. Oltre quel nero stagno, oltre quel fiume,
in quei campi di pianto o di dolore,
destin crudele ogni tuo ben t'asconde.

Or d'uopo è d'un gran core e d'un bel canto:
io fin qui t'ho condotto, or più non lice
teco venir, ch'amara legge il vieta,
335. legge scritta co 'l ferro in duro sasso
de l'una reggia in su l'orribil soglia,

15 15/16

- D
OK
340. che in queste note il fiero senso esprime:
Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate.
Dunque, se stabilito hai pur nel core
di porre il piè nella città dolente,
da te me 'n fuggo e torno
a l'usato soggiorno.

ORFEO

345. Dove, ah, dove te 'n vai,
unico del mio cor dolce conforto?
poiché non lunge omai
del mio lungo cammin si scopre il porto,
perché ti parti e m'abbandoni, ah! lasso,
su 'l periglioso passo?
350. Qual bene or più m'avanza
se fuggi tu, dolcissima Speranza?

CARONTE

355. O tu ch'innanzi morte a queste rive
temerario te 'n vieni, arresta i passi:
solcar quest'onde ad uom mortal non dassi,
né può coi morti albergo aver chi vive.
Che? vuoi forse nemico al mio signore,
Cerberò trar da le Tartaree porte?
O rapir brami sua cara consorte,
d'impudico desire acceso il core?
360. Pon freno al folle ardir, ch'entr' al mio legno
non accorrò più mai corporea salma,
si de gli antichi oltraggi ancor ne l'alma
serbo acerba memoria e giusto sdegno.

ORFEO

365. Possente spirito e formidabil nume,
senza cui far passaggio a l'altra riva
alma da corpo sciolta in van presume,

370. non viv'io no, che poi di vita è priva
mia cara sposa, il cor non è più meco,
e senza cor com'esser può ch'io viva?
375. A lei volt'ho il cammin per l'aér cieco,
a l'Inferno non già, ch'ovunque stassi
tanta bellezza il Paradiso ha seco.

- Orfeo, son io, che d'Euroidice i passi
seguo per queste tenebrose arene,
dove giammai per uom mortal non vassi.

385. O de le luci mie luci serene:
s'un vostro sguardo può tornarmi in vita,
ah, chi nega il conforto a le mie pene?

380. Sol tu, nobil dio, puoi darmi aita,
né temer déi che sopra un'aurea cetra
sol di corde soavi armo le dita
contra cui rigid'alma in van s'impetra.

CARONTE

385. Ben sollecita alquanto
dilettrandomi il core,
sconsolato cantore,
il tuo pianto e 'l tuo canto.
Ma lunge, ah lunge sia da questo petto
pietà, di mio valor non degno affetto.

ORFEO

390. Ah, sventurato amante,
sperar dunque non lice
ch'odan miei preghi i cittadin d'Averno?
Onde qual ombra errante
d'insepolto cadavero infelice
privo sarò del Cielo e de l'Inferno?

395. Così vuol empia sorte
 ch'in questi orror di morte
 da te, mio cor, lontano
 chiami tuo nome in vano
 e pregando e piangendo mi consumi?
 400. Rendetemi 'l mio ben, Tartarei Numi.

- Ei dorme, e la mia cetra
 se pietà non impetra
 ne l'indurato core, almeno il sonno
 fuggir al mio cantar gli occhi non ponno.
 Su dunque, a che pù tardò?

405. Tempo è d'approodar su l'altra sponda
 s'alcun non è ch'il neghi;
 vaglia l'ardir, se foran vani i preghi.
 È vago fior del tempo
 410. l'ocassion ch'esser dee colta a tempo.

(*Qui entra nella barca e passa cantando*).

Mentre versan questi occhi amari fiumi
 rendetemi 'l mio ben, Tartarei Numi.

Coro di spiriti infernali

415. Nulla impresa per uom si tenta in vano
 né contra lui pù sa natura armarse,
 et de l'instabil piano
 arò gli ondosi campi, e 'l seme sparse
 di sue fatiche, ond'aura messe accolse.
 Quinci, perché memoria
 vivesse di sua gloria,
 420. la Fama a dir di lui sua lingua sciolse,
 che pose freno al mar con fragil legno,
 che sprezzò d'Austro e d'Aquilon lo sdegno.

Per l'aeree contrade a suo viaggio
 l'ali lievi spiegò Dedalo industrie,

*J. Spulerker
 April 1850*

425. né di sol caldo raggio
 né distempò sue penne umor palustre,
 ma, novo angel sembrando in suo sentiero
 a l'alta fanniglia,
 fece per maraviglia,
 430. perch'aridea fortuna al gran pensiero,
 fermar il volo, e starsi e l'aure e i venti
 a rimirar cotanto ardire intenti.

- Altri dal carro ardente e de la face
 ch'accende il giorno in terra, al ciel salto,
 furò fannama vivace:
 435. ma qual cor fu giammai cotanto ardito
 che s'agguagli e costui ch'oggi si vede
 per questi oscuri chiostri
 fra larve e serpi e mostri
 mover cantando baldanzoso il piede?
 440. L'orecchie in van Caronte a i preghi ha sorde,
 e in vano omai Cerbero latra e morde.

ATTO QUARTO

PROSERPINA

Signor, quell'infelice

445. che per queste di morte ampie campagne
va chiamando Euridice,

ch'udito hai tu pur dianzi
così soavemente lamentarsi,

450. mess'ha tanta pietà dentro al mio core,
ch'io torno un'altra volta a porger preghi
perch' il tuo nume al suo pregar si pieghi.

Deh, se da queste luci
amorosa dolcezza unqua traesti,

455. se ti piacque il seren di questa fronte
che tu chiamai tuo cielo, onde mi giuri
di non invidiar sua sorte a Giove,

pregoti per quel foco

460. con cui già la grand'alma Amor t'accese,
d'Orfeo dolente il lagrimar consola,
e fa che la sua donna in vita torni
al ben seren dei sospirati giorni.

PLUTONE

Benché severo et immutabil fato
contrasti, amata sposa, a' tuoi desiri,
pur nulla omai si neghi
a tal beltà congiunta a tanti preghi.

465. La sua cara Euridice

- contra l'ordin fatale Orfeo ricovri.
Ma, pria ch'ei tragga il piè da questi abissi
non mai volga ver' lei gli avidi lumi,
chè di perdita eterna
470. gli fa certa cagione un solo sguardo.
Io così stabilisco. Or nel mio regno
fate, o ministri, il voler palese
sì che l'intenda Orfeo
e l'intenda Euridice,
475. e di cangiarlo or più tentar non lice.

CORO di spiriti infernali

- O de gli abitator de l'ombre eterne
possente Re, legge ne sia tuo cenno,
chè ricercar altre cagioni interne
di tuo voler nostri pensier non denno;
480. trarrà da queste orribili caverne
sua sposa Orfeo, s'adoprerà suo senno
sì che non 'l vinca giovanil desio,
né i gravi imperi tuoi sparga l'oblio.

PROSERPINA

- Quali grazie ti rendo
or che sì nobil dono
485. concedi a' preghi miei, signor cortese?
Sia benedetto il di che pria ti piacqui,
benedetta la preda e 'l dolce inganno,
poiché per mia ventura
490. feci acquisto di te perdendo il sole.

PLUTONE

- Tue soavi parole
d'Amor l'antica piaga
rinfrescan nel mio core,

- così l'anima tua non sia più vaga
di celeste diletto,
495. sì ch'abbandoni il marital tuo letto.

CORO di spiriti

- Pietate oggi et Amore
trionfan ne l'Inferno
ecco il gentili cantore
500. che sua sposa conduce al ciel superno.

ORFEO

- Qual onor di te fia degno,
mia cetra onnipotente,
s'hai nel Tartareo regno
piegar potuto ogn'indurata mente?

505. Luogo avrai fra le più belle
immagini celesti,
ond'al tuo suon le stelle
danzaranno co' giri or tardi or presti.

- Io, per te felice a pieno,
510. vedrò l'amato volto,
e nel candido seno
de la mia donna oggi sarò raccolto.

- Ma mentre io canto, ohimè, chi m'assicura
ch'ella mi segua? ohimè, chi mi nasconde
de l'amate pupille il dolce lume?

- Forse d'invidia punte
le Deità d'Averno
perch'io non sia qua giù felice a pieno
mi tolgono il mirarvi,
520. luci beate e liete,
che sol co 'l guardo altrui bear potete?

- Ma che temi mio core?
 Ciò che vieta Pluton, comanda Amore,
 a nume più possente,
 che vince uomini e Dei,
 ben ubbidir dovei.

(*Qui si fa strepito dietro alla scena*).

530. Ma che odo, ohimè lasso?
 S'arman forse a' miei danni
 con tal furor le Furie innamorate
 per rapirmi il mio bene ed io 'l consento?

(*Qui si volta*).

O dolcissimi lumi io pur vi veggio,
 io pur... ma qual eclissi, ohimè, v'oscura?

UNO SPIRITO

Rott'hai la legge, e se' di grazia indegno.

EURIDICE

535. Ah, vista troppo dolce e troppo amara!
 Così per troppo amor dunque mi perdi?
 Ed io, misera, perdo
 il poter più godere
 e di luce e di vita, e perdo insieme
 te d'ogni ben più caro, o mio consorte.

CORO di spiriti

540. Torna a l'ombre di morte,
 infelice Euridice,
 né più sperar di riveder il sole,
 ch'omai fa sordo a' preghi altrui l'Inferno.

ORFEO

545. Dove te'n vai, mia vita? ecco i' ti seguono.
 Ma chi me 'l vieta, ohimè, sogno, o vaneggio?
 Qual poter, qual furor da questi orrori,
 da questi amati orrori
 mal mio grado mi tragge e mi conduce,
 a l'odiosa luce?

CORO di spiriti

550. È la virtute un raggio
 di celeste bellezza,
 fregio dell'alma ond'ella sol s'apprezza:
 questa di tempo oltraggio
 non teme, anzi maggiore
 divien se più s'attempa il suo splendore. *il k end*
 Nebbia l'adombra sol d'affetto umano,
 a cui talor in vano
 tenta opporsi ragion, ch'ei la sua luce
 spegne, e l'uomo cieco a cieco fin conduce.

560. Orfeo vinse l'Inferno e vinto poi
 fu dagli affetti suoi.
 Degno d'eterna gloria
 fa sol colui ch'avrà di sé vittoria.

(*Qui di nuovo si volge la Scena*).

ATTO QUINTO

ORFEO

565. Questi i campi di Tracia e questo è il loco
dove passommi il core
per l'amara novella il mio dolore.

Poiché non ho più spene
di ricovrar pregando
piangendo e sospirando
570. il perduto mio bene,
che poss'io più se non volgermi a voi,
selve soavi, un tempo
conforto ai miei martir mentre a Dio piacque
di farvi per pietà meco languire
575. al mio languire?

Voi vi doleste, o monti, e lagrimaste
voi, sassi, al dipartir del nostro sole,
et io con voi lagrimero mai sempre,
e mai sempre dorrommi, ah! doglia, ah! piantol
580. *Eco Amatorosa,*
che sconsolata sei
e consolar mi vuoi ne' dolor miei,
benché queste mie luci
sien già per lagrimar fatte due fonti,
585. in così grave mia fiera sventura
non ho pianto però tanto che basti. *Eco Basti.*

Se gli occhi d'Argo avessi
e spandessero tutti un mar di pianto,
non fora il duol conforme a tanti guai. *ECO Mi.*

590. S'hai del mio mal pietade, io ti ringrazio
di tua benignitate.

Ma, mentre io mi querelo,
deh, perché mi rispondi
sol con gli ultimi accenti?
595. Rendimi tutti integri i miei lamenti.

Ma tu, anima mia, se mai ritorna
la tua fredd'ombra, a queste amiche piagge,
prendi or da me queste tue lodi estreme
ch'or a te sacro la mia cetra e 'l canto
600. come a te già sopra l'altar del core
lo spirito acceso in sacrificio offersi.

Tu bella fusti e saggia, e in te ripose
tutte le grazie sue cortese il cielo
mentre ad ogni altra de' suoi don fu scarso;
605. d'ogni lingua ogni lode a te conviensi
ch'albergasti in bel corpo alma più bella,
fastosa men quanto d'onor più degna.

Or l'altre donne son superbe e perfide,
ver' chi le adora dispietate instabili,
prive di senno e d'ogni pensier nobile,
ond'a ragione opra di lor non lodasi;
610. quinci non fa giammai che per vil femina
amor con aureo strale il cor trafiggimi.

(*Apollo, discende in una nuvola cantando*).

Perch'a lo sdegnò et al dolor in preda
così ti doni, o figlio?
615. Non è, non è consiglio
di generoso petto

Solaceo

servir al proprio affetto.
Quinci biasmo e periglio
già sovrastar ti veggio

620. onde nuovo dal ciel per darti aita;
or tu m'ascolta e ne avrai lode e vita.
Ma, ecco stuol nemico
di donne amiche e l'ubriaco Nume:
sottrar mi voglio a l'odiosa vista
ché fuggon gli occhi ciò che l'alma aborre.

Coro di Baccanti

Evohè, padre Lileo,
Bassaréo,
te chiaman con chiari accenti.

630. Evohè, liete e ridenti,
te lodiam, padre Leneo,
or ch'abbiam colmo il core
del tuo divin furore.

ORFEO

Padre cortese, al maggior uopo arrivi,
635. ch'a disperato fine
con estremo dolore
m'avean condotto già sdegnò et amore.
Eccomi dunque attento a tue ragioni,
celesti padre: or ciò che vuoi, m'imponi.

APOLLIO

640. Troppo, troppo gioisti
di tua lieta ventura,
or troppo piagni

tua sorte acerba e dura. Ancor non sai
come nulla qua giù diletta e dura?
645. Dunque se goder bramì immortal vita
vientene meco al ciel ch'a sé t'invita.

Si non vedrò più mai
de l'amata Euridice i dolci rai?

ORFEO

APOLLO

650. Nel sole e ne le stelle
vagheggerai le sue sembianze belle.

ORFEO

Ben di cotanto padre
sarei non degno figlio
se non seguissi il tuo fedel consiglio.

BACCANTE

655. Fuggito è pur da questa destra ultrice
l'empio nostro avversario, il trace Orfeo,
disprezzator de' nostri pregi alteri.

Un'altra BACCANTE

Non fuggirà, ché grave
suol esser più quanto più tarda scende
sovra nocente capo ira celeste.

Due BACCANTI

660. Cantiam di Bacco in tanto, e in vari modi
sua deità si benedica e lodi.

CORO *de' Baccanti*

Evohè, padre Lieo,
Bassareo,
te chiamiam con chiari accenti;

(Apollo ed Orfeo ascendono cantando al cielo).

665. Salliam cantando al cielo,
dove ha virtù verace
degnò premio di sé, diletto e pace.

CORO

670. Vanne, Orfeo, felice a pieno
a goder celeste onore,
là 've ben non vien mai meno,
là 've mai non fu dolore,
mentr'altari, incensi e voti
noi t'offriam lieti e devoti.

675. Così va chi non s'arrettra *anzi il cielo*
al chiamar di nume eterno,
così grazia in ciel impetra
chi qua giù provò l'Inferno,
e chi semina fra doglie
d'ogni grazia il frutto coglie.

(Seguono del coro delle Baccanti)

680. Evohè, liete e ridenti,
te lodiam, padre Leneo,
or ch'abbiam colmo il core
del tuo divin furore.

BACCANTE

685. Tu pria trovasti la felice pianta
onde nasce il licore
che sgombra ogni dolore,
et a gli egri mortali
del sonno è padre e dolce oblio de i mali.

CORO

690. Evohè, padre Lileo,
Bassareo,
te chiamiam con chiari accenti.
Evohè, liete e ridenti
te lodiam, padre Lileo,
or ch'abbiam colmo il core
del tuo divin furore.

BACCANTE

695. Te domator del lucido Oriente
vide di spoglie alteramente adorno
sopr'aureo carro il portator del giorno.

BACCANTE

700. Tu, qual leon possente,
con forte destra e con invito core
spargesti et abbattesti
le Gigantee falangi, et al furore
de lor braccia ferreo fren ponesti
allor che l'empia guerra
mosse co' suoi gran figli al Ciel la Terra.

CORO

705. Evohè, padre Lileo,
Bassareo,
te chiamiam con chiari accenti.
Evohè, liete e ridenti
te lodiam, padre Lileo,
or ch'abbiam colmo il core
del tuo divin furore.

BACCANTE

715. Senza te l'Alma Dea che Cipro onora
fredda e insipida fôra,
o d'ogni uman piacer gran condimento
e d'ogni afflittio cor dolce contento.

CORO

720. Evohè, padre Lileo,
Bassareo,
te chiamiam con chiari accenti.
Evohè liete e ridenti
te lodiam, padre Lileo,
or ch'abbiam colmo il core
del tuo divin furore.

IL FINE